

**Tra Roma e il *Campus Salinarum*: dinamiche insediative e religiose lungo
l'Aurelia tra X e XI secolo.**
di Francesco Eugenio Riedi

Premessa

Nel corso dell'ultimo quindicennio sono stati pubblicati diversi studi che hanno permesso di rivalutare la continuità d'uso della via Aurelia nel corso dei secoli medievali, ridisegnando un ruolo da protagonista alla strada che in epoca romana era stata la principale via di collegamento tra Roma e gli insediamenti del litorale tirrenico settentrionale. Per molto tempo si era pensato che il tracciato fosse stato del tutto abbandonato a causa dell'impaludamento di ampie zone litoranee, in seguito alla fine dei lavori di manutenzione e risanamento motivata dalla caduta dell'Impero Romano e dalle invasioni prima gotiche poi longobarde. Un quadro decisamente fosco, cui hanno contribuito le suggestioni offerte dai tristi versi di Rutilio Namanziano¹, ma anche da alcuni studi recenti². Le ultime ricerche condotte in particolar modo per l'area del litorale laziale tra S. Severa e Civitavecchia hanno invece confermato un'interessante continuità sia nel popolamento delle aree litoranee, sia nello sfruttamento dei collegamenti stradali tra l'Aurelia e la Cornelia, attraverso un importante sistema di vie secondarie che

¹ *"Iamiam laxatis carae complexibus Urbis / Vincimur et serum vix toleramus iter. / Electum pelagus, quoniam terrena viarum / Plana madent fluuiis, cautibus alta rigent. / Postquam Cuscus ager postquamque Aurelius agger / Perpressus Geticas ense vel igne manus, / Non silas domibus, non flumina ponte cohercet, / Incerto satius credere vela mari"*, Rutilius Namatianus, *De Reditu Suo*, I, vv. 35-42, p. 4; *"Inde Graviscarum fastigia rara videmus, / Quas premit aestivae saepe paludis odor"*, *ivi*, I, vv. 281-282, p. 16.

² De Francesco, *La proprietà fondiaria*, p. 211.

percorrevano le regioni collinari dell'entroterra³. Inoltre, i recenti scavi condotti sul sito di Leopoli/Cencelle hanno fornito preziosi ragguagli sul collegamento che la via Aurelia forniva al nuovo abitato fondato da Leone IV, risalente alla metà del IX secolo⁴. È evidente anche in questo caso, come in molti altri riguardanti le antiche vie di comunicazione romane, il sopraggiungere di un cambiamento d'uso epocale dei tracciati viari nei secoli medievali. Le strade romane non erano più sfruttate per il passaggio di eserciti o per i commerci sulla lunga distanza – del resto Roma, già da secoli, non era più il centro delle attività commerciali mediterranee – nonostante continuasse a primeggiare tra le città dell'occidente latino. Però, le grandi arterie continuarono a fungere non solo da punto di riferimento per i contadini e i mercanti locali, ma anche da asse di canalizzazione preferenziale per i numerosi tracciati secondari che spesso collegavano gli estesi settori dell'Agro Romano⁵.

Mio interesse nel corso della trattazione sarà quello di analizzare quali furono le dinamiche insediative lungo il tracciato iniziale della via Aurelia, da Roma fino al litorale di Maccarese, attraverso l'analisi del sistema di *cura animarum* fornitoci dalle fonti scritte. Il proposito sarà quello di includere i territori della Campagna Romana lambiti dalla via consolare all'interno del più ampio discorso sulla continuità d'uso del tracciato viario nel territorio laziale. Un indispensabile aiuto per procedere nella ricerca mi sarà fornito dal sistema delle chiese rurali altomedievali che, come vedremo, sarà una fonte di interessanti informazioni sull'assetto insediativo dell'Agro Romano a ovest della città.

Diocesi e basiliche paleocristiane

Chi conduce ricerche sull'alto medioevo romano è perfettamente a conoscenza delle difficoltà che si riscontrano quando si affronta una ricerca basata sulle fonti documentarie⁶, che sono quasi inesistenti. Ciò vale, a maggior ragione, quando si vuole affrontare un'analisi sulla Campagna Romana e, in particolare, sulla funzione svolta in essa dalle chiese rurali⁷. Per il caso dell'Agro Romano limitaneo alla via Aurelia possediamo invece un numero insperato di

³ Un riassunto delle nuove ricerche condotte e delle fonti utili per teorizzare una continuità d'uso del tracciato, in particolar modo tra S. Severa e Civitavecchia, è fornito dal recente saggio di Bugli, *La via Aurelia tra Roma e Civitavecchia nel Medioevo*, pp. 79-92.

⁴ AA.VV., *Leopoli-Cencelle; Vallelonga – Del Ferro – De Lellis, La via Aurelia e la viabilità minore*, pp. 131-172.

⁵ Esch, *La viabilità nei dintorni di Roma* pp. 1-24; Esch, *Castelli e viabilità*, pp. 9-16.

⁶ Wickham, *Roma Medievale*, pp. 27-44.

⁷ È lo stesso Wickham ad affermare che le chiese rurali, difficili da rintracciare nelle fonti, non erano molto comuni nell'Agro Romano: Wickham, *Roma Medievale*, pp. 93, 112.

informazioni, utili per tracciare un quadro piuttosto dettagliato delle dinamiche in gioco durante tutti i primi secoli del medioevo.

Lungo l'antica via consolare è possibile riconoscere la presenza di numerosi santuari martiriali suburbani, così come per tutto il resto della campagna romana e, forse, in misura anche maggiore. Questi edifici, di origine tardo-antica, influenzarono profondamente la religiosità della popolazione che abitava il territorio circostante e, il più delle volte, oltre a essere meta di pellegrinaggio per la presenza delle reliquie dei martiri, svolgevano attività battesimali e più generalmente parrocchiali⁸. Entro il III miglio della via Aurelia – area dove tradizionalmente era maggiore la presenza delle catacombe dei martiri, perché vicina alla città – era possibile incrociare i santuari di San Pancrazio, San Processo e Martiniano, dei Due Felici e di San Calepodio⁹. Inoltre, la vivacità sociale ed economica di quest'area che si affaccia all'esterno delle mura gianicolensi è confermata dalla fondazione, sotto il pontificato di Simmaco (498-514), della chiesa di Sant'Agata in *fundo Lardario*¹⁰. Del resto, l'importanza economica di questo primo tratto della via Aurelia – fonte di approvvigionamento alimentare per la Basilica di San Pietro e per l'intero territorio urbano in *Transtiberim* – era già stata accertata proprio per la consistente presenza di edifici religiosi¹¹ alcuni dei quali, nel periodo compreso tra la metà del X e la prima parte dell'XI secolo, sottoposti alla proprietà laica. Risale al 945, infatti, un documento dove *Alberico omnium Romanorum senator*, assieme ad altri suoi famigliari, donano al monastero dei Ss. Gregorio e Andrea in *Clivum Scauri* alcuni beni tra i quali il casale detto *Mons Aureus* comprendente l'oratorio del Salvatore:

Nos Albericus Domini gratia humilis princeps atque omnium Romanorum senator atque Sergius humilis episcopus sancte Nepesine ecclesie nec non et Constantinus illustris vir atque Bertha nobilissima puella uterina et germani fratres Maroçça seu Stephania nobilissima femina germane sorores et consobrine eorum Theodore quondam Romanorum senatrici filie...offerimus in perpetuum... casale in integrum quod vocatur Mons Aureus cum oliveti set arboribus omnibus suis terris, campis, cum oratorio Salvatoris et edificiis, sex fontane aque vive, sicuti nostre quondam genitricis et nostrorum quondam parentum detinuerunt minibus eundem casale in integrum potestate, posito foris porta portuensi”¹²

La particolarità del testo trascritto risiede tutta nell'ultimo capoverso, dove si specifica che i beni presso il *Mons Aureus* erano *in integrum potestate* della

⁸ Fiocchi Nicolai, *Alle origini della parrocchia rurale*, pp. 445-485; Id., *Sviluppi funzionali*, pp. 313-335.

⁹ Testini, *Archeologia Cristiana*, pp. 186-189; Verrando, *Topografia viaria e sepolcrale*, pp. 3-46.

¹⁰ Per l'ubicazione del *fundus Lardarius* con la chiesa di S. Agata rimando ai contrastanti saggi di Cecchelli Trinci, *La chiesa di S. Agata in Fundo Lardario*, pp. 85-111, e Verrando, *Note di topografia martiriale*, pp. 255-282.

¹¹ Un'analisi delle motivazioni socio-economiche che hanno spinto papa Simmaco a fondare una nuova chiesa sull'Aurelia è stata data da Episcopo, *L'eccllesia baptismalis*, pp. 297-308.

¹² Bartola, *Il regesto del monastero*, doc. 68, pp. 295-305: 298.

famiglia di Alberico, poiché *nostre quondam genitricis et nostrorum quondam parentum detinere*, un'affermazione che vuole essere una chiara rivendicazione delle prerogative fondiari della famiglia, ciò in contrasto con gli altri beni ceduti nello stesso documento, tutti accompagnati dalla dicitura *ius cui existens*¹³. Il documento testimonia l'antica influenza esercitata dalla dinastia di Teofilatto nell'area Gianicolense, territorio dall'alto valore strategico, poiché a controllo del settore occidentale della città (*Transtiberim*) e posto in posizione elevata a guardia del tratto del Tevere che portava a Porto e Ostia.

Uscendo dalla fascia del III miglio, il primo dei santuari posti lungo l'Aurelia si incontrava al V miglio ed era dedicato ai martiri milanesi Nazario e Nabore. Spesso confuso con il santuario di San Basilide al XII miglio della stessa via, i suoi resti archeologici non sono mai stati ufficialmente rintracciati, ma la sua esistenza è stata ormai accertata a seguito delle analisi condotte sulle fonti scritte¹⁴. La sua collocazione, probabilmente al km 8 dell'Aurelia presso il Casale Troili, corrispondeva al V miglio della tradizione, in una posizione verosimile proprio perché posta nel punto di congiungimento delle due Aurelie all'esterno delle mura¹⁵.

Come già accennato, al XII miglio della via Aurelia le fonti ci informano della presenza di un santuario martiriale legato a san Basilide¹⁶. Il *Martirologio Geronimiano* alla data del dieci giugno afferma: «ROMAE, via Aurelia miliario XIII natal Basilides», mentre al dodici dello stesso mese ripete: «ROMAE, via Aurelia miliario V Basilledis»¹⁷. La stessa chiesa ricompare poi nei *Gesta Regum Anglorum* di Guglielmo di Malmesbury, questa volta correttamente collocata: «et in quinta (in riferimento al numero di basiliche martiriali poste lungo l'Aurelia) sanctus Basilides, duodecimo miliario»¹⁸. Le fonti del Martirologio risultano quindi erranee, come prova il fatto che presso Castel di Guido, al XII miglio, sono state ritrovate le vestigia di un cimitero sotterraneo, probabilmente quello in

¹³ Wickham, *Iuris cui existens*, pp. 5-38.

¹⁴ Per il giorno 12 giugno, viene annotato nel Martirologio Geronimiano: «Romae via Aurelia miliario V Basilledis, Tribuni, Nagesi, Magdaletis, Zabini, Aureli, Cirini, Nabori, Nazari, Donatellae, Secundae», in De Rossi – Duchesne, *Martyrologium Hieronymianum*, p. 77. La presenza di Basilide assieme agli altri della via Aurelia è evidentemente un errore, come provato da Fiocchi Nicolai, *I cimiteri paleocristiani*, pp. 25-29.

¹⁵ La via Aurelia usciva dalle mura Aureliane in due punti separati: un ramo passava da Porta Aurelia S. Pancratii mentre l'altro dalla porta Aurelia S. Petri. I due tronconi si ricongiungevano poi al V miglio, presso la Torretta Troili: vedi De Rossi - Di Domenico - Quilici, *La via Aurelia da Roma a Civitavecchia*, pp. 13-73.

¹⁶ Per S. Basilide vedi Caraffa, *Basilide, Cirino*, col. 604; per il santuario Fiocchi Nicolai, *I cimiteri paleocristiani*, pp. 29-32.

¹⁷ De Rossi – Duchesne, *Martyrologium Hieronymianum*, p. 77.

¹⁸ Valentini – Zucchetti, *Codice Topografico*, p. 152.

onore del martire Basilide¹⁹. Presso il XII miglio era collocata, come si evince sia dalla *Tabula Peutingeriana* che dall'*Itinerarium Antonini*²⁰, la colonia romana di *Lorium*, prima delle *stationes* viarie che si incontravano procedendo da Roma lungo l'Aurelia e, logicamente, un sito adatto a giustificare la presenza di un cimitero suburbano. L'abitato di *Lorium* in età romana era un piccolo centro a mezza giornata a piedi da Roma, sede di un'importante villa imperiale, forse quella di Antonino Pio, che risultava in abbandono già ai tempi di Diocleziano. Il sito non era caratterizzato da un nucleo abitativo accentrato, ma piuttosto da una consistente presenza di ville rurali e patrizie, distribuite in una campagna dai tratti profondamente antropizzati²¹. La *statio*, probabilmente anch'essa formata da una serie di poderi e ville, acquisì una non comune importanza a seguito della creazione della omonima diocesi, fondata al fine di amministrare e gestire da vicino gli importanti santuari presenti nel suo territorio – oltre a San Basilide vi erano anche le basiliche delle Sante Rufina e Seconda e dei Santi Mario, Marta, Audifax e Abacuc, entrambe sulla Cornelia: siamo in effetti a conoscenza di un vescovo *Petrus Lorensis* presente al concilio romano del 487²².

Il Lanzoni ritiene che le antiche diocesi di *Caere* e *Lorium* fossero in principio unite, ed è probabile che l'originaria sede vescovile avesse la sua cattedrale proprio in San Basilide²³. Solo nel 501, con l'istituzione della diocesi di Silva Candida, il cui vescovo prese sede presso la basilica di Santa Rufina e Seconda sulla Cornelia – quest'ultima aveva accresciuto notevolmente la sua importanza nel corso del V secolo –, le due entità si divisero e *Lorium* venne inglobata nella diocesi di Silva Candida. Con l'alto medioevo ogni riferimento al santuario martiriale scompare, ma un «fundum sancti Basilidis», posto al XII miglio dell'Aurelia, è citato nei due privilegi pontifici a favore della diocesi di Silva Candida concessi da Giovanni XIX (1026) e Benedetto IX (1037)²⁴. Il documento di Benedetto IX rivela anche un elemento in più: tra i confini di alcuni fondi posti al XIII miglio compare una «massa Margarita et Casandria iuris sanctorum Basilidis Tripodis et Magdalene, que est predicti vestri episcopii»²⁵; il dato prova la sopravvivenza dell'edificio religioso con dedicazione multipla, oltretutto in

¹⁹ Kirsch, *Le memorie dei martiri*, p. 63-100; Focchi Nicolai, *I cimiteri paleocristiani*, pp. 25-29.

²⁰ Miller, *Die Peutingersche Tafel*, pp. 4-5, Cuntz, *Itineraria Romana*, I, 1979, p.40 (289,4).

²¹ Per una disamina su *Lorium* vedi il testo di De Francesco, *La proprietà fondiaria*, pp. 211-213 e la bibliografia di riferimento. Recenti scavi sono stati condotti da Ciancio Rossetto, *Castel di Guido*; *Ib.*, *La villa delle Colonnacce*; *Ib.*, *Via Aurelia*, pp. 228-283.

²² Duchesne, *Le sedi episcopali*, p. 484.

²³ Lanzoni, *Le diocesi d'Italia*, p. 516.

²⁴ In entrambi i documenti viene citato un: «fundum sancti Basilidis cum omnibus ad eum pertinenti bus positus in territorio Silve Candide miliario ab urbe Roma plus minus XII» (Zimmermann, *Papsturkunden*, doc. 569, p. 1079, doc. 608, p. 1142).

²⁵ Zimmermann, *Papsturkunden*, doc. 608, p. 1144.

possesso di beni fondiari ovviamente sottoposti alla giurisdizione diocesana. Inoltre una «ecclesiam Sancti Basilitis» posta al XII miglio viene segnalata tra i confini delle proprietà donate da Silvia, madre di Gregorio Magno, nella falsa donazione in favore del monastero di S. Gregorio al Celio²⁶ a riprova di una continuità della funzione culturale presente nell'edificio ancora nell'XI secolo, nonostante l'innegabile ridimensionamento del suo ruolo – da basilica martiriale a chiesa rurale – nella campagna circostante. La continuità d'uso della basilica in onore del martire alessandrino non è da sottovalutare in riferimento all'utilizzo del tracciato dell'Aurelia in epoca altomedievale, in particolare se si considera il declino cui furono soggette numerose altre basiliche martiriali della Campagna Romana a partire dall'inizio del IX secolo²⁷.

Pievi e chiese rurali

Il ridimensionamento della basilica di San Basilide nei primi secoli del medioevo può essere stato causato da un precoce proliferare di edifici pievani, o piuttosto *ecclesiae fundorum*, di cui abbiamo testimonianza fin dalla metà del IX secolo. Nella biografia di Leone IV (847-855) del *Liber Pontificalis* è scritto:

Item obtulit quidem ipse beatissimus et almificus praesul in ecclesiam sanctae Dei genitricis Mariae in Aurilia, quae via Aurelia noncupatur, vestem de fundato I. Similiter et in ecclesia sancti Stephani, ubi supra, obtulit aliam vestem de fundato I. ²⁸

Si tratta con probabilità di due delle pievi che vengono nuovamente documentate nei privilegi di Benedetto VIII (1018) e Giovanni XIX (1025)²⁹ in favore del vescovo di Porto, poste lungo l'Aurelia, confine naturale tra la diocesi Portuense e quella di Silva Candida³⁰, «in iam dicto episcopio plebem sancti Marie et sancte

²⁶ Bartola, *Il regesto del Monastero*, II, doc. 11, pp. 66. Il documento è un falso con ogni probabilità ascrivibile all'XI secolo, redatto ad arte dai monaci per legittimare le proprietà del monastero sul Celio.

²⁷ Si veda a titolo di esempio il caso di S. Michele Arcangelo sulla Salaria (Bianchini – Vitti, *La basilica di san Michele Arcangelo*, pp. 173-242), o di S. Alessandro sulla Nomentana (Fiocchi Nicolai, *I Cimiteri paleocristiani della Sabina*, pp. 202-414).

²⁸ L.P., II, p. 131. Duchesne (L.P., II, p. 139, n. 59), incerto sulla loro origine, teorizza fossero le stesse chiese elencate nel privilegio di Giovanni XIX a favore di Silva Candida del 1026 (*titulum sancti Stephani in Matera, titulum sancte Marie in Matera*) e poste sulla Cornelia, presso *Capracorum*: Zimmermann, *Papsturkunden*, doc. 569, p. 1081.

²⁹ Zimmermann, *Papsturkunden*, doc. 522, pp. 990-995, doc. 564, pp. 1065-1069.

³⁰ In assenza di uno studio aggiornato sull'argomento, dobbiamo fare riferimento al Duchesne per avere un quadro generale dei confini delle due diocesi altomedievali (Duchesne, *Le sedi episcopali*, p. 483-484): sappiamo che il confine tra Silva Candida e Porto, prima della riunificazione per mano di Callisto II nel 1120, si trovava lungo l'Aurelia. In realtà la situazione poteva rivelarsi ben più complicata, a seguito di una sovrapposizione e un frazionamento delle

Apollinaris in Mola rupta et plebem sancti Stephani in Panzi et plebem sancte Marie in Apruniana»³¹.

S. Maria in Mola rupta compare nel privilegio assieme alla chiesa di S. Apollinare in Mola rupta e risultano entrambe documentate sia nel 1018 che nel 1025 come chiese dipendenti del vescovo di Porto, anche se non è il solo ente a rivendicarne il possesso. Difatti, la chiesa di Sant' Apollinare ricompare tra i beni reclamati dal monastero di San Gregorio e Andrea in Clivo Scauri e contenuti nella falsa donazione di S. Silvia: «id est massa in integra que appellabatur Claudiana que et Decimo nominatur in quo est ecclesia Sancti Apollinaris et monumento magno rotundo cum diversis iuribus et aquis cum molendinis et ponte marmoreo antiquo qui vocatur Molarupta, cum diversis fundis et casalibus suis, scilicet fundum Mesilianum, Cerviri, Spuletu, Marcelli, Cesamaura, Casandri, Valle Incentionosa»³². Nel passo sono enumerati i fondi e i confini di un'ampia ripartizione di origine tardo-antica: la massa *Claudiana*, anche detta di Decima. L'esame delle proprietà fondiarie su elencate conferma il fatto che la suddetta massa fosse posta propriamente al X miglio dell'Aurelia, come annunciato dal suo stesso nome; viene infatti nominato il ponte detto di *Molarupta*³³, che è facile collocare al X miglio, all'incrocio tra il fosso Galeria e l'Aurelia, ma anche il *fundus Casamaura*, *Casandri* e la *Valle Incentionosa* sono riconducibili senza difficoltà alla stessa area³⁴. Entrambi gli edifici ricompaiono nella documentazione solo alla metà del sec. XIII, quando in una bolla di conferma di Innocenzo IV al monastero di Sant' Andrea e Gregorio in Clivo Scauri (26 giugno 1246), riconfermata poi nel 1299 da Bonifacio VIII, vengono elencati: «castrum quod dicitur Molarupta, sancte Marie, sancti Apollinaris, eiusdem castris ecclesias cum omnibus

competenze, in particolare in riferimento alla gestione amministrativa delle pievi e delle proprietà fondiarie delle diocesi: si veda Violante, *Le strutture organizzative*, pp. 963-1158.

³¹ Zimmermann, *Papsturkunden*, doc. 522, p. 994; ovviamente non sappiamo se la chiesa dedicata alla Vergine che compare nella biografia di Leone IV sia quella presso Malagrotta o quella posta in *fundus Aprunianum*.

³² Bartola, *Il regesto del Monastero*, II, pp. 61-62.

³³ Probabilmente il ponte che permetteva all'Aurelia l'attraversamento del fosso di Galeria; di seguito viene anche elencato un «fundum Molarupta cum Castello suo quod vocatur Ocelano» (p. 64). Della tenuta di Malagrotta ci occuperemo anche in seguito, data la sua importanza tra le proprietà del monastero; *Ocelano* non ricompare nelle carte e rimane di non meglio identificata collocazione.

³⁴ Il *fundus Casamaura* in un documento del 1014 viene citato con il nome di Cesamora, e posto «iuxta unum casale quod dicitur Molarupta foris portam Sancti Pancratii via Aurelia», quindi sempre intorno al X miglio (Bartola, *Il regesto del Monastero*, II, doc. 6, p. 84). Il *fundus Casandri* è invece, nella bolla di Benedetto IX del 1037, posto al confine del territorio di San Basilide, località di cui si è già parlato a proposito di *Lorium*, come anche la *Valle Incentionosa*, rintracciabile tra i confini di San Basilide nei privilegi di Giovanni XIX (1026) e in quello di Benedetto IX (1037): per i docc. v. supra, nota 22.

pertinentiis earumdem»³⁵; nel sec. XIII le due chiese erano ormai inglobate nell'abitato fortificato di *Molarupta*, probabilmente sviluppatosi intorno agli originari insediamenti religiosi, con vocazione agricola, che abbiamo visto risalenti al sec. IX e forse prima, attraverso un processo già noto e legato all'incastellamento tardivo dell'Agro Romano³⁶. Dopo questa data le due chiese spariscono dalla documentazione, probabilmente decadute seguendo le sorti del castello di *Molarupta*/Malagrotta nel sec. XIV-XV³⁷. Nonostante ciò, un possibile spunto di interesse è suggerito dall'analisi della carta di Eufrosino della Volpaia del 1547: a nord della via Cornelia presso il fosso dell'Acquasona, in località Polledrara – l'antica valle Cavallata disegnata in Eufrosino – sono raffigurati dal noto cartografo i ruderi di una struttura denominata da lui stesso Sant'Apollinare, e che Ashby teorizzò fosse un edificio culturale in abbandono (ma potrebbe anche essere stato una struttura civile, data l'assenza di una torre campanaria ben delineabile) senza aggiungere altri particolari al riguardo³⁸. Nonostante sia altamente improbabile accomunare i ruderi della struttura disegnata da Eufrosino con l'originaria chiesa pievana, data la lontananza dall'Aurelia, è forse possibile teorizzare, senza allontanarsi troppo dalla verosimiglianza, che la struttura descritta da Eufrosino fosse in passato un edificio produttivo o una cappella rurale dipendente dalla pieve omonima presso Malagrotta. Con il declino del sistema pievano e l'abbandono dell'abitato di Malagrotta, la località sulla via Cornelia avrebbe acquisito il toponimo dell'ormai scomparsa chiesa castrense³⁹. Un'eventuale spiegazione di tal genere testimonierebbe l'influenza sul territorio che l'edificio rurale ha forse avuto per tutta l'area tra i secoli XI e XII: un elemento in più da aggiungersi alle informazioni forniteci dal Regesto di Sant'Andrea e Gregorio in *Clivo Scauri*,

³⁵ Mittarelli – Costadoni, *Annales Camaldulenses*, vol. V, pp. 342-343.

³⁶ Hubert, *L'“incastellamento” en Italie centrale*, pp. 305-375.

³⁷ Tomassetti, *La campagna romana*, pp. 598-599. Nulla prova, come lascerebbe pensare il Tomassetti, che la chiesa di S. Maria dell'Arena (ricordata anche come Tenuta e Casale tra XIII e XVI sec. tra l'Aurelia e la Portuense) sia la stessa chiesa citata assieme a S. Apollinare alla fine del XIII secolo.

³⁸ Ashby, *La campagna romana al tempo di Paolo III*, pp. 62-63. Egli, in assenza di informazioni, non tentò una spiegazione del toponimo, accennando esclusivamente ad un possibile possesso da parte della chiesa romana di Sant'Apollinare alle Terme neroniane-alessandrine, anche se non si ha alcuna notizia dei possessi di tale chiesa, di culto greco-bizantino, fondata da Adriano I nell'VIII secolo.

³⁹ Abbiamo un altro esempio simile per quanto riguarda il toponimo Santa Colomba presso Monterotondo. Anche in questo caso si può osservare il trasferimento di un nome da un originario edificio religioso documentato dall'XI al XVI secolo ad una tenuta con casale di epoca moderna, non edificato sullo stesso sito della chiesa *diruta*: vedi Finocchietti, *Le tenute di S. Colomba e S. Lucia*, pp. 110-117.

riguardanti alcuni censi contadini di cui era beneficiaria la stessa chiesa di Sant'Apollinare congiuntamente al monastero posto sul Celio⁴⁰.

L'importanza del *fundus* di *Molarupta*, dotato di ben due edifici pievani, era ulteriormente motivato dal fatto di essere uno snodo tra la stessa Aurelia e un diverticolo che congiungeva la Cornelia all'altezza del santuario dei SS. Rufina e Seconda, oltre al fatto di essere posto poche centinaia di metri prima della biforcazione della via Consolare⁴¹.

La chiesa *sancti Stephani* è il secondo edificio religioso che compare nella biografia di Leone IV lungo la via Aurelia ed è probabilmente assimilabile alla *plebem sancti Stephani in Panzi*, presente nelle ormai note bolle del 1018 e del 1025⁴². Ulteriori informazioni sono date dai privilegi per la diocesi di Silva Candida del 1026 (e del 1037), in cui, tra i confini del *fundum Mensam Sanctam* compare anche la chiesa di *sanctus Laurentius de Panzi*⁴³ e inoltre si dice: «Itemque concedimus et confirmamus vobis... fundum Panzi cum omnibus suis pertinentiis ab uno latere fundum Apronianum. A secundo latere Silva Candida et a tertio latere Musanellus et a quarto latere Camilianus et a quinto latere turris Aureliana et silex sancti Stephani cum salinaria».

Il *fundus Panzi*, o *Pantii*, compare più volte nella documentazione successiva: nel 1340 il casale della Bottaccia, oggetto di una compravendita, confinava con la tenuta di Castel Guidone, in località Panzi⁴⁴; ancora nel 1543 apparteneva al monastero di San Gregorio il casale «Malagrotta cum Castri Guidi, Panze et Selvotte casalibus, que sub ipsa Malagrotta comprehenduntur», anno in cui fu venduto alla Camera Apostolica⁴⁵. Nella solita mappa di Eufrosino, a nord-est di Castel di Guido vengono segnalati dei ruderi abbandonati detti «Muraglie de' Panzi», che l'Ashby collegò immediatamente al fondo altomedievale⁴⁶. È chiaro come l'antico *fundus Panzi* fosse posto al XII miglio dell'Aurelia, presso l'antica *Lorium*, dove si ergeva la chiesa di San Basilide, e comprendesse la località dove sarebbe sorto, nell'arco di pochi decenni, il *castrum Guidonis*.

L'*ecclesia s. Stephani* era certamente un punto di riferimento per gli insediamenti circostanti; in effetti, segnalata tra i confini della tenuta di *Panzi* era

⁴⁰ Bartola, *Il regesto del Monastero*, II, docc. 13, a. 1041, pp. 73-75: 74.

⁴¹ Il diverticolo è oggi ripercorso da via di Casal di Selce, Vallelonga – Del Ferro – De Lellis, *La via Aurelia e la viabilità minore*, pp. 131-172.

⁴² Per i docc. v. supra, nota 27.

⁴³ Zimmermann, *Papsturkunden*, docc. 569 e 608, pp. 1079 e 1142.

⁴⁴ Adinolfi, *Roma nell'età di Mezzo*, Roma 1881, I, p. 148.

⁴⁵ Tomassetti, *La campagna romana*, II, p. 596.

⁴⁶ Ashby, *La campagna romana al tempo di Paolo III*, p. 60.

presente una «*silex sancti Stephani cum salinaria*»⁴⁷, una via secondaria posta nei pressi di una *turre Aureliana*⁴⁸. È possibile teorizzare che la *silex*, cioè una strada romana, fosse la stessa *strada Romana* che veniva ricordata dall'Eschinardi nel sec. XVIII, che collegava Castel di Guido a Ceccanibbio (a sud di Boccea) sulla Cornelia⁴⁹. Il tracciato settentrionale di questa carrareccia, utilizzato fin dai tempi più remoti, è stato descritto dal Tartara⁵⁰ e aveva l'andamento irregolare tipico dei percorsi stradali della zona, difficilmente rettilinei a causa del carattere ondulato del terreno; viene però del tutto ignorato il suo utilizzo in epoca medievale. Recentemente, nel corso degli scavi svolti dalla sovrintendenza a Castel di Guido, Ciancio Rossetto ha teorizzato un uso sul lungo periodo della strada romana che incrociava la via Aurelia presso il XII miglio, il cui tracciato sarebbe stato percorso anche in epoca moderna, come provano le informazioni forniteci dall'Eschinardi⁵¹. A riprova di ciò, è giusto aggiungere che il recente sistema viario della zona ripercorre orientativamente quello che doveva essere l'antico tracciato, attraverso via della Riserva del Bamboccio, che collega la Cornelia all'Aurelia, e via G. Sodini che da Castel di Guido procede in direzione S-O verso il Campo Salino e Maccarese. Evidente è l'utilità che il tracciato doveva rivestire in epoca altomedievale, quando erano ancora pienamente in funzione le saline e le peschiere lungo la costa: in questo contesto economico la *silex* permetteva di mettere in collegamento l'area produttiva costiera con le due principali arterie che partivano da Roma verso nord, l'Aurelia e la Cornelia. L'assidua frequentazione del tracciato, che assicurava un trasporto rapido e diretto del sale dalle località di produzione, tra Maccarese e il Campo Salino⁵², alle tenute agricole sull'Aurelia più a nord, certamente giustificava, coerentemente con le dinamiche socio-economiche dell'area, l'edificazione della pieve in una posizione così strategica.

Tra i confini del *fundus Panzi* compariva anche il *fundus Aprunianus*, da mettere in relazione con l'ultima delle pievi sull'Aurelia concesse al vescovo

⁴⁷ Zimmermann, *Papsturkunden*, doc. 569 (1026), p. 1080. Nel privilegio successivo, quello di Benedetto IX (1037) viene invece riportata una «*silva sancti Stephani cum via Salinaria*» (Zimmermann, *Papsturkunden*, doc. 608 (1037), p. 1142; frutto di un probabile errore di trascrizione: la sostanza dell'informazione comunque non cambia. Per quanto riguarda l'attività legata alle saline lungo il litorale romano vedi: Maggi Bei, *Sulla produzione del sale*, pp. 354-366.

⁴⁸La torre Aureliana forse potrebbe riferirsi ad una struttura difensiva edificata sui ruderi della stessa villa antoniniana, posta all'incrocio tra l'Aurelia e la strada romana. Del resto i recenti scavi condotti a Castel di Guido hanno confermato l'esistenza del tracciato, che tagliava la tenuta, a breve distanza dagli scavi presso la villa: Ciancio Rossetto, *Via Aurelia*, 230-231.

⁴⁹ Eschinardi, *Descrizione di Roma*, p. 339.

⁵⁰ Tartara, *Torrimpietra*, pp. 20-21, 281-282.

⁵¹ Ciancio Rossetto, *Via Aurelia*, pp. 228-283, come riferito dall'Eschinardi (v. supra, nota 46).

⁵² Maggi Bei, *Sulla produzione del sale*, pp. 354-366.

Portuense da Benedetto VIII e Giovanni XIX: Santa Maria *in Apruniana*. Il toponimo *Aprunianus*, attribuito a molti fondi rurali, proveniva dal *cognomen* romano di *Aprunianus*, ed era frequente nella toponomastica fondiaria tardo-antica⁵³. Ne è un esempio significativo il caso della città di Capena, che compare nella bolla di Gregorio VII in favore del monastero di San Paolo (1081) come *castrum Leprignani*⁵⁴, nome derivato appunto da un *fundus Apronianum* tardo-antico⁵⁵. Tornando al territorio preso in esame, sappiamo dalle bolle del 1026 e 1037 che il *fundus Aprunianus*, confinante col *fundus Panzi* di cui si è già avuto modo di parlare, era posto a est del fiume Arrone e comprendeva Castel di Guido e La Bottaccia. Nella mappa del 1547 è possibile distinguere oltre l'Arrone, tra l'Aurelia *vetus* e la *nova*, un casale turrato in abbandono denominato dall'autore «La Prugnana». Si tratta dell'antico *castellum* detto *Prungianis*, denominato anche *La Prungiana/Laprunghiana/Laprogna* che, come ricostruito da Vendittelli, apparteneva all'eredità di Alberto dei Normanni e che passò al figlio Stefano nel 1254⁵⁶. Ancora oggi permane il toponimo di Leprignana per il casale posto sulla sommità di un colle a sud del km 22 dell'Aurelia, subito a ovest del corso d'acqua. È quindi verosimile che l'evoluzione toponomastica riscontrabile nei toponimi *Aprunianus* = *Leprignano* per Leprignano-Capena (sec. XI) sia ugualmente valida per Leprignana-Aurelia (sec. XIII). Il *fundus Aprunianus* era dunque presumibilmente posto ad ovest del fiume Arrone, in un punto strategico tra l'Aurelia, il *suburbium* e le saline presso Maccarese⁵⁷; la pieve di Santa Maria *in Apruniano* era quindi al servizio di un nucleo rurale dipendente dalla pieve stessa.

L'altra chiesa di «S. Maria qui ponitur in Cancellata, qui et in insula dicitur» è documentata nel lascito di santa Silvia databile al sec. XI, e si distingue dagli altri edifici esaminati per alcune caratteristiche tipizzanti. Nel corso del medioevo, il toponimo Cancellata era adoperato in tutta l'area a sud dell'Aurelia e ad est del fosso di Galeria fino al Tevere e all'Isola Sacra⁵⁸. All'interno di questa ampia area geografica la maggior parte delle fonti provengono dal Regesto di

⁵³ Un altro fondo chiamato Apruniano e Zizinni compare, per esempio, come confinante del tenimento di Santa Eufemia in territorio Albanense all'inizio dell'XI secolo: vedi De Francesco, *S. Eufemia*, pp. 96-97.

⁵⁴ Trifone, *Le carte del monastero di San Paolo*, doc. I, pp. 278-285.

⁵⁵ Fei, *L'occupazione del territorio*, pp. 111-115.

⁵⁶ Vendittelli, *Dal castrum Castiglioniis*, pp. 141-142.

⁵⁷ È attestato che lungo la sponda destra del fiume Arrone passava un'antica strada romana che collegava la via Cornelia a nord con l'Aurelia a sud nei pressi della località Leprignana: vedi Tartara, *Torrimpietra*, p. 275.

⁵⁸ Wickham, *La struttura*, p. 196.

Sant'Andrea e Gregorio *in Clivo Scauri*.⁵⁹ Esse ci descrivono, con insperata generosità e dovizia di particolari – evento raro nella documentazione romana – le numerose attività che si conducevano in un territorio dominato dall'incolto, dove l'attività di bonifica impegnava ancora gli addetti ai lavori. In un documento di locazione a tre generazioni, risalente al 1128, viene confermata l'esistenza di una: «sylva de Cancellata cum vineis ibidem et vasca circa se, cum filis salinarum ad excocendum, cum campis, pratis, pascuis, fontibus ac rivis, cum sylva et pantano, in quibus potestatem habeatis ligna cedere pro tua utilitate et vestros porcos glande in ipsa sylva et pantano depascendos»⁶⁰; nel 1216 Cancellata è un *vocabulo* del *tenimentum* di Molerupte⁶¹, mentre nel 1236 viene venduto al monastero di S. Gregorio un terreno seminativo con bosco nel tenimento di Malagrotta presso Cancellata⁶²: la *sylva de Cancellata* ricompare ancora in una locazione nel 1329⁶³. Quest'ultima, assieme alla sua tenuta, è stata riconosciuta nell'area posta a sud di Malagrotta, tra il Fosso di Pantan di Grano, l'Aurelia e il Campo Salino. Nella carta di Eufrosino può essere messa in relazione con la località detta "La Selvotta", che ancora nel sec. XVI doveva conservare in parte l'antico *habitat* boscoso e paludoso. Nella mappa della tenuta di Castel di Guido del Catasto Alessandrino è infatti possibile rintracciare la vasta area boscosa estesa tra il fosso della Bottaccia (Fosso di Pantan del Grano) ad est, l'antico Campo Salino a sud, la strada che univa la Portuense a Palidoro ad ovest e l'Aurelia a nord⁶⁴. Nel sec. XI, momento in cui compaiono le prime fonti riguardanti la *sylva Cancellata*, il territorio boscoso doveva essere ben più esteso, comprendendo probabilmente tutta l'area a sud dell'Aurelia tra il fosso Galeria, l'Arrone e il Campo Salino. Una vera e propria fonte di ricchezza per i proprietari e gli enfiteuti: non a caso la documentazione che la riguarda, risalente alla prima metà del sec. XII, ci regala un quadro descrittivo particolareggiato delle attività economiche svolte nella zona. Nel tenimento erano comprese una *sylva* e un *pantano* dove si praticava la raccolta della legna e il pascolo dei maiali, cui si aggiungeva la raccolta del sale – attività legata alla vicinanza col *Campus Maior salinarum* – e le attività agricolo-viticole: tutto questo costituiva nell'insieme un quadro di notevole complessità. La fondazione della chiesa di Santa Maria *in*

⁵⁹ Bartola, *Il regesto del Monastero*, doc. 11, 20, 25, 65, 84. Altri documenti attestano una presenza fondiaria di S. Maria Maggiore (Ferri, *Le carte dell'archivio*, XXVII, doc. XXII, pp. 451-456: 452), che comunque loca le sue proprietà allo stesso cenobio posto sul Celio «in Cancellata viginti petias vinearum quas sub pensione tenet monasterium S. Gregori in Clivo Scauri» e di S. Croce in Gerusalemme (Kehr, *Papsturkunden in Italien*, IV, pp. 226-228).

⁶⁰ Bartola, *Il regesto del Monastero*, II, doc. 20, pp. 93-96: 94.

⁶¹ *Ibid.*, II, doc. 84, pp. 387-392: 390.

⁶² *Ibid.*, II, doc. 25, pp. 107-108.

⁶³ *Ibid.*, II, doc. 65, pp. 267-270: 268.

⁶⁴ Passigli, *Una Strada, il suo ambiente, il suo uso*, pp. 105-154.

Cancellata, per la quale non è possibile fornire un'indicazione topografica più precisa, si inserisce appieno nella caratterizzazione di questo paesaggio, in cui le molteplici attività appena descritte richiedevano la presenza costante di numerosi operai e contadini dediti alla bonifica del territorio e alla produzione dei beni per l'esportazione. La fondazione di un luogo di culto al confine di un territorio solo recentemente sottratto all'incolto – le pievi descritte precedentemente erano invece poste tutte lungo l'asse stradale dell'Aurelia, in continuità col sistema fondiario ereditato dal modo tardo-antico – era il sintomo di uno sfruttamento sistematico dell'area e di un'ulteriore espansione demografica. Si notano numerose assonanze tra il territorio di Cancellata e quello della *Silva Maior* sulla Tiburtina, studiata da Jean Coste: in un'area come quella romana, profondamente modellata dall'operato dell'uomo, queste due realtà continuavano a essere dominate dall'incolto e dalle attività a esso legate, a riprova di una dinamicità non indifferente nell'evoluzione del popolamento suburbano fin dal sec. XI e forse prima⁶⁵.

L'esistenza di un ulteriore edificio religioso nella zona è rintracciabile attraverso le carte del monastero dei Ss. Cosma e Damiano in *Mica Aurea*: un dato che ci permette di allargare l'elenco delle chiese rurali lungo l'Aurelia. In un documento di locazione risalente al 1030 Giovanni, abate del monastero suddetto, loca a Bonizone *Oricluto* un «casale quam sancti Angeli appellatur cum eius ecclesia sancti Angeli... costituito foris porta sancti Petri apostoli miliario ab urbe Roma plus minus nono»⁶⁶: si tratta evidentemente di un appezzamento di terra posto al IX miglio dell'Aurelia e confinante con la tenuta di *Molarupta*. Tra i confini della proprietà viene nominata la località di *Loranus*, con ogni probabilità lo stesso Pantano Lorano che viene più volte nominato nella documentazione successiva, posto all'interno del territorio di *Molarupta*. Il casale – riconosciuto dal Tomassetti nella tenuta della Maglianella – era nel sec. XIV di proprietà della chiesa di S. Angelo in Pescheria, a cui probabilmente doveva il nome. Dato che il famoso storico della Campagna Romana non era a conoscenza del documento più antico e si basava essenzialmente sulle fonti del sec. XIV e XV, non è inverosimile ritenere che la stessa diaconia presso il portico di Ottavia fosse stata proprietaria della chiesa rurale sull'Aurelia in una fase antecedente al sec. XI⁶⁷, prima che questo passasse per un breve periodo in mano al monastero dei Ss. Cosma e Damiano.

⁶⁵ Coste, *Tibur*, pp. 269-365.

⁶⁶ Fedele, *Carte del monastero dei Ss. Cosma e Damiano*, doc. XXXVII, p. 103.

⁶⁷ Per le fonti sul *casale s. Angeli*, si veda Tomassetti, *La Campagna Romana*, p. 592.

Conclusioni

L'analisi svolta sull'attività di *cura animarum*, seguendo le proprietà fondiarie lungo il tracciato dell'Aurelia suburbana nel sec. XI, ha avuto come obiettivo quello di fornire un ulteriore contributo per comprendere quale fosse l'importanza socio-economica da attribuire agli edifici religiosi rurali e quale il loro ruolo nelle dinamiche demografiche del territorio. Da questo punto di vista, non posso che ritenermi soddisfatto nel constatare un significativo radicamento del sistema delle *ecclesiae fundorum* in tutta l'area. Inoltre, è stato possibile provare lo stretto legame creatosi tra fondazioni ecclesiastiche – chiese od oratori – e la rete stradale altomedievale, piuttosto dinamica e vivace a livello locale. L'importanza del legame non è da trascurare perché prova il ruolo attivo, per non dire fondante, di tali strutture nello sviluppo economico e demografico del territorio. La generosità delle fonti a disposizione permette di descrivere un quadro ricco e piuttosto preciso dei luoghi di culto rurali e del popolamento dell'area.

Sono da considerare, inoltre, alcune recenti scoperte archeologiche, che potrebbero fornire un ulteriore indizio a favore della continuità insediativa nell'area in epoca medievale: la presenza, nei pressi del 21° km, di antichi silos per la conservazione del grano riempiti con numeroso materiale ceramico medievale o, la continuità d'uso, con testimonianze che giungono fino al XVI sec., della cisterna posta presso la villa imperiale delle Colonnacce a Castel di Guido⁶⁸.

Certamente alcune crisi periodiche, ultime delle quali le incursioni saracene (dal sec. IX) e ungheresi (sec. X), influirono temporaneamente sulle dinamiche socio-economiche del *suburbium*, ma alla lunga l'importanza strategica ed economica del territorio a nord-ovest di Roma ebbe il sopravvento⁶⁹. Ne sono una prova sia la continuità d'uso della basilica paleocristiana di San Basilide presso *Lorium*, che ancora nel sec. XI risultava detentrica di diversi fondi nell'area e continuava ad essere documentata nelle transazioni, sia delle due pievi di Santa Maria e Santo Stefano, documentate fin dal IX secolo e destinatarie di elargizioni da parte di Leone IV, in un periodo immediatamente successivo alle prime grandi scorribande dei Saraceni tra gli anni 845-848.

Sant'Apollinare e Santa Maria in *Molarupta* furono entrambe edificate in un'area strategica, al X miglio presso il ponte del Fosso Galeria, poco prima che la via Aurelia si biforcasse in due tracciati. Le due chiese di Santo Stefano e di San Lorenzo presso *Panzi* e quella di Santa Maria in *Apruniana* si trovavano al centro di un sistema viario che comprendeva l'intero bacino dell'Arrone e che

⁶⁸ Rossi, *La villa romana di Monte Colonnacce*, pp. 16-18; Cancellieri, *Castel di Guido*, pp. 11-16.

⁶⁹ Per le scorrerie saracene nel Lazio si veda: Del Lungo, *Bahr 'as Sham*; mentre per gli Ungari è sempre valido il volume di Fasoli, *Le Incursioni ungheresi in Europa nel secolo X*.

permetteva un rapido collegamento non solo tra Roma e la costa, ma anche tra la via di Boccea e le numerose saline presso Maccarese (e quindi Porto e Ostia), consentendo un collegamento diretto tra le proprietà del Capitolo di S. Pietro – che avevano il proprio centro gestionale nel *castrum Buccege* (il casale di Boccea) – e il *Campus Maior*⁷⁰. Il metodo di utilizzo delle arterie stradali nell’alto medioevo era ormai radicalmente cambiato: le vie consolari non sono più il punto di raccordo tra la capitale dell’impero e le sue lontane province, ormai è la Campagna Romana che alimenta la città e di conseguenza la funzione delle strade si trasforma, da vie di comunicazione a lungo raggio in strade prevalentemente locali, il cui compito principale è di collegare Roma al cuore dei suoi *patrimonia* suburbani⁷¹. In tutto ciò, il forte legame tra la rete viaria e le fondazioni ecclesiastiche è evidente (vedi il caso di Santo Stefano e della *silex romana*), anche se non mancano delle eccezioni, come quella della chiesa di Santa Maria in Cancellata, costruita probabilmente in un’area di recente bonifica al confine con la vasta macchia boschiva e paludosa a sud-ovest di Malagrotta: essa serviva da punto di riferimento per i numerosi abitanti del luogo, dediti quotidianamente alle numerose attività legate allo sfruttamento delle aree boschive, dei pantani e delle saline, oltre alle più comuni attività di bonifica.

In sostanza si può affermare che la propensione agricola del territorio non venne mai meno e, complice questa inclinazione, l’area non venne mai del tutto abbandonata, come si evince dalla documentazione scritta e archeologica. In questo contesto insediativo le *ecclesiae fundorum* erano dei punti di riferimento indispensabili per una popolazione per lo più dispersa, anche a causa della mancanza di *castra*, che iniziarono a caratterizzare il paesaggio suburbano solo a partire dal XII secolo (con l’eccezione del *castrum Guidonis* che compare alla metà dell’XI secolo), a seguito dell’instabilità causata dalle autonome politiche baronali e dalle ripetute rivalità del comune di Roma con Tuscolo, Tivoli e Viterbo. Appare evidente come gli insediamenti fortificati in formazione (dei veri e propri casali forniti di *turrem* e *castellarium/castrum*)⁷² faranno la loro comparsa proprio nelle aree dove in precedenza esisteva un edificio religioso, a testimonianza di una continuità abitativa sostanzialmente svincolata rispetto all’evoluzione del contesto socio-politico. Al Castel di Guido si accompagnarono quindi le fondazioni duecentesche di Malagrotta (*castrum Molarupte*) che racchiudeva gli edifici preesistenti S. Apollinare e S. Maria (forse l’edificio citato dal IX sec.) e quello di Leprignano (*castrum Prungiani*), fondato nei pressi

⁷⁰ Montel, *Un Casale de la Campagne Romaine*, pp. 31-87; Montel, *Le “casale” de Boccea*, pp. 593-617.

⁷¹ Esch, *La viabilità nei dintorni di Roma*, pp. 1-24; Esch, *Le vie di comunicazione di Roma*, pp. 421-453; Esch, *Castelli e viabilità*, pp. 9-16.

⁷² Carocci – Vendittelli, *L’origine della Campagna Romana*, pp. 69-84.

dell'*ecclesia fundi* di S. Maria in Apruniano⁷³. Questi *castra*, i primi due posti prima dell'Arrone e l'ultimo subito a sinistra del ponte che permetteva l'attraversamento del fiume all'Aurelia, anticipano le numerosissime fondazioni che caratterizzarono il territorio della Tuscia Meridionale tra l'Arrone stesso e il territorio tra il lago di Bracciano e il mare⁷⁴.

Un ulteriore spunto di approfondimento è rivestito dai complessi rapporti tra poteri laici ed ecclesiastici e, all'interno di questi ultimi, tra l'autorità vescovile, personificata nel nostro caso dai due vescovi suburbicari di Porto e Silva Candida, e il monastero romano dei Ss. Andrea e Gregorio *in Clivo Scauri*.

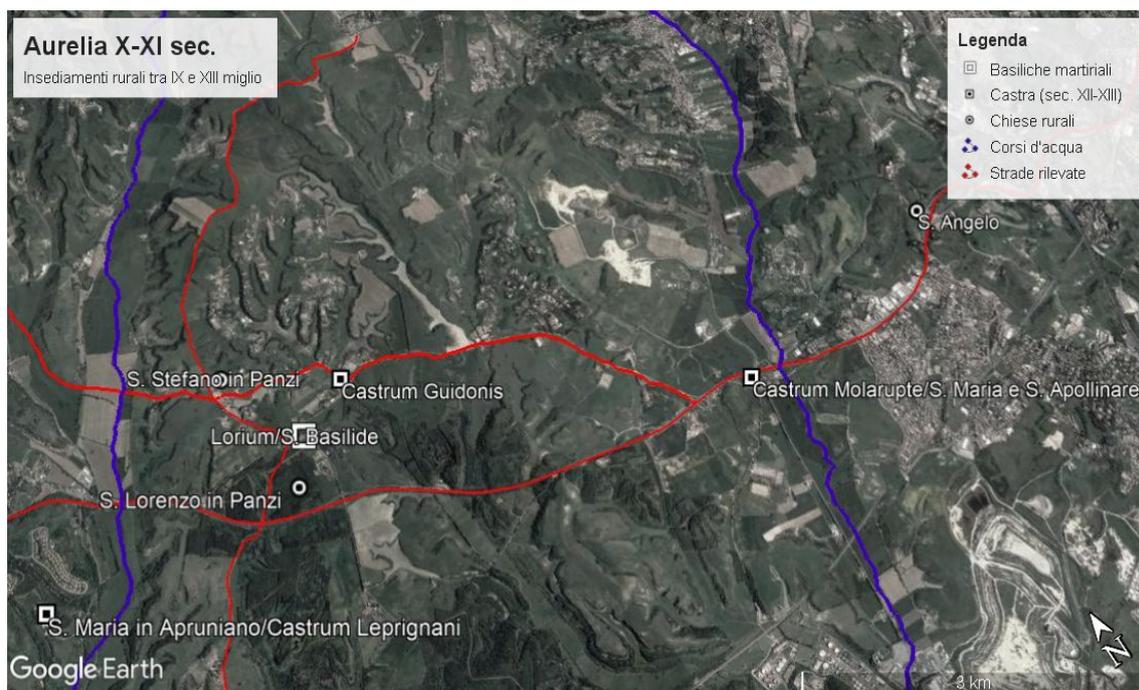
In tal senso è forse semplicistico fornire l'ipotesi di una sostanziale continuità della proprietà della Chiesa Romana nelle dinamiche fondiari di questa parte del suburbio tra VIII e XI sec., come è intuibile dalla documentazione giuntaci. Basti considerare come, ancora nel 945, la famiglia di Alberico fosse proprietaria del Colle Gianicolo (*mons Aureus cum oratorio sancti Angeli*), i cui beni saranno poi donati allo stesso monastero dei SS. Andrea e Gregorio al Celio, principale ente ecclesiastico proprietario di beni lungo l'Aurelia nell'XI secolo. Il documento del 945 offre un indizio che potrebbe essere rivelatore di una maggiore complessità nella successione dei proprietari fondiari nel suburbio occidentale. Se a ciò si aggiunge il fatto che il cenobio fondato da Gregorio I sul Celio era uno di quelli oggetto della riforma introdotta dallo stesso Alberico con l'ausilio di Oddone di Cluny⁷⁵, è forse possibile percepire la complessità di certe dinamiche fondiari, se diamo per scontato che la donazione del 945 non fosse stata l'unica tra quelle effettuate dalla famiglia albericiana al monastero recentissimamente riformato.

La sovrapposizione tra pretese vescovili e rivendicazioni monastiche nell'XI sec. è la diretta conseguenza dell'ambiguità di certe dinamiche fondiari e dell'intromissione dell'elemento laico nella prima metà del X secolo. La donazione di S. Silvia al monastero di S. Gregorio – un falso probabilmente attribuibile all'XI sec. – si contrappone perfettamente ai pressoché contemporanei privilegi in favore dei vescovi di Porto (1019, 1025) e Silva Candida (1026, 1037), delineando uno scontro tutt'interno alle diverse anime della Chiesa Romana, portatrici di una vastità di interessi sia laici che ecclesiastici, a maggior ragione in un'area dove la forza politica dei vescovi suburbicari risultava ben maggiore rispetto alle altre aree della Campagna Romana.

⁷³ Ibid., pp. 63.

⁷⁴ Per una geografia delle fondazioni castrensi nel XII e XIII sec. vedi la mappa: in Carocci – Vendittelli, *L'origine della Campagna Romana*, p. 68.

⁷⁵ Rosé, *La presence "clunisienne" a Rome*, pp. 231-271.



Bibliografia

Fonti edite:

Annales Camaldulenses Ordinis Sancti Benedicti, a cura di J.B. Mittarelli – A. Costadoni, Venetiis 1755-1773.

Le Liber Pontificalis, a cura di L. Duchesne, 3 voll., Paris 1981.

P. Fedele, *Carte del monastero dei SS. Cosma e Damiano in Mica Aurea, secoli X e XI*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», XXI (1898), pp. 459-534, XXII (1899), pp. 25-107, 383-447. Ripubblicato in volume con il medesimo titolo, a cura di P. Pavan, Roma 1981 (Codice diplomatico di Roma e della regione romana, 1).

Martyrologium Hieronymianum ad fidem codicum adiectis prolegomenis, a cura di G.B. De Rossi – L. Duchesne, Bruxelles 1971.

Rutilius Namatianus, *De Reditu Suo*, a cura di J. Vesserau – F. Prechac, Paris 1933.

Papsturkunden: 996-1046, a cura di H. Zimmermann, Wien 1985.

Il regesto del monastero dei SS. Andrea e Gregorio ad Clivum Scauri, a cura di A. Bartola, 2 voll., Roma 2003 (Codice diplomatico di Roma e della regione romana, 7).

B. Trifone, *Le carte del monastero di S. Paolo di Roma dal secolo XI al XV*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», XXXI (1908), pp. 267-313.

Codice Topografico della Città di Roma, a cura di R. Valentini - G. Zucchetti, vol. II, Roma 1942 (Fonti per la Storia d'Italia, 88).

Studi:

T. Ashby, *La campagna romana al tempo di Paolo III: mappa della campagna romana del 1547 di Eufrosino della Volpaia; riprodotta dall'unico esemplare esistente nella Biblioteca Vaticana*, Roma 1914.

P. Adinolfi, *Roma nell'età di Mezzo*, Roma 1881.

M. Bianchini - M. Vitti, *La basilica di San Michele Arcangelo al VII miglio della via Salaria alla luce delle scoperte archeologiche*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», LXXIX (2003), pp. 173-242.

J. Bugli, *La via Aurelia tra Roma e Civitavecchia nel medioevo. Ricerche topografiche e ricognizioni preliminari nel territorio di Leopoli – Cencelle*, in *Temporis Signa, Archeologia della tarda antichità e del medioevo*, VI, Spoleto 2011, pp. 79-92.

S. Carocci – M. Vendittelli, *L'origine della Campagna Romana. Casali, castelli e villaggi nel XII e XIII secolo*, Roma 2004 (Miscellanea della Società Romana di Storia Patria 47).

M. Cecchelli Trinci, *La chiesa di S. Agata in Fundo Lardario e il cimitero dei ss. Processo e Martiniano. Note sulla topografia delle due Aurelie*, Roma 1980, pp. 85-111 (Quaderni dell'Istituto di Archeologia e Storia antica dell'Università di Chieti, 1).

P. Ciancio Rossetto, *Castel di Guido dalla Preistoria all'età Moderna*, Roma 2001.

P. Ciancio Rossetto, *Via Aurelia. Ritrovamenti a Castel di Guido*, in «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», CVII (2006), pp. 228-283.

P. Ciancio Rossetto, *La villa delle Colonnacce a Castel di Guido*, Roma 2015.

J. Coste, *Tibur (pars tertia). Appendice di Topografia Medievale*, in *Scritti di Topografia Medievale. Problemi di metodo e ricerche sul Lazio* a cura di C Carbonetti – S. Carocci – S. Passigli – M. Vendittelli, Roma 1996, pp. 269-365 (Nuovi Studi Storici, 30).

O. Cuntz, *Itineraria Romana*, I, Stutgardiae 1929.

D. De Francesco, *S. Eufemia e il lacus Turni presso Albano dall'età tardoantica al basso medioevo*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age», 103 (1991), pp. 83-108.

D. De Francesco, *La proprietà fondiaria nel Lazio*, Roma 2004.

S. Del Lungo, *Bahr 'as Sham. La Presenza Musulmana nel Tirreno Centrale e Settentrionale nell'Alto Medioevo*, Oxford 2000 (Notebooks on Medieval Topography, 1).

G.M. De Rossi – P.G. Di Domenico – L. Quilici, *La via Aurelia da Roma a Civitavecchia*, in *La via Aurelia da Roma a Forum Aurelii*, Roma 1968, pp. 13-73.

L. Duchesne, *Le sedi episcopali nell'antico ducato di Roma*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», XV (1892), pp. 474-503.

S. Episcopo, *L'ecclesia baptismalis nel suburbio di Roma*, in *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana*, Pesaro-Ancona 19-23 settembre 1983, Ancona 1985, pp. 297-308.

A. Esch, *Castelli e viabilità nel Lazio di Jean Coste*, in *Sulle orme di Jean Coste*, a cura di P. Delogu – A. Esposito, Roma 2009, pp. 9-16.

A. Esch, *La viabilità nei dintorni di Roma fra tarda antichità e primo medioevo*, in *Suburbium. Il suburbio di Roma dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno*, a cura di P. Pergola – R. Santangeli Valenzani– R. Volpe, Rome 2003, pp. 1-24 (Collection de l'École française de Rome, 311).

A. Esch, *Le vie di comunicazione di Roma nell'alto medioevo*, in *Roma nell'alto medioevo*, Spoleto 2000, vol. I, pp. 421-453 (Settimane di studio del centro italiano di studi sull'alto medioevo, XLVIII).

F. Eschinardi, *Descrizione di Roma e dell'Agro Romano*, Romae 1750.

F. Fei, *L'occupazione del territorio nel Medioevo*, in *Capena e il suo Territorio*, Bari 1995, pp. 111-115.

L. Finocchietti, *Le tenute di S. Colomba e S. Lucia nel territorio di Roma*, in «Annali dell'Associazione Nomentana di Storia e Archeologia», nuova serie, 3 (2002), pp. 110-117.

V. Fiocchi Nicolai, *I cimiteri paleocristiani del Lazio, I, Etruria Meridionale*, Città del Vaticano, 1988 (Monumenti di Antichità Cristiana, 10).

V. Fiocchi Nicolai, *Alle Origini della parrocchia rurale nel Lazio (IV-VI sec.)*, in *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.)*, Atti della giornata tematica dei seminari di archeologia Cristiana, École française de Rome 19 marzo 1998, Città del Vaticano 1999, pp. 445-485.

V. Fiocchi Nicolai, *Sviluppi funzionali e trasformazioni monumentali dei santuari martiriali di Roma e del Lazio nella tarda antichità e nell'alto medioevo*, in *Lo spazio del santuario. Un osservatorio per la storia di Roma e del Lazio*, Roma 2008, pp. 313-335.

V. Fiocchi Nicolai, *I cimiteri paleocristiani del Lazio, II, Sabina*, Città del Vaticano 2009 (Monumenti di Antichità Cristiana, 20).

J.P. Kirsch, *Le memorie dei martiri sulle vie Aurelia e Cornelia*, in *Miscellanea Francesco Ehrle: scritti di storia e paleografia*, II, Città del Vaticano 1924, pp. 63-100.

H. Hubert, *L'"incastellamento" en Italie centale. Pouvoirs, territoire et peuplement dans la vallée du Turano au Moyen-Âge*, Rome 2002 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 309).

F. Lanzoni, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del VII (an.604)*, vol. II, Faenza 1927.

AA.VV., *Leopoli-Cencelle. II. Una città di fondazione papale*, II, Roma 1996.

T. Maggi Bei, *Sulla produzione del sale nell'alto medio evo in zona romana*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», CI (1978), pp. 354-366.

K. Miller, *Die Peutingersche Tafel*, Stuttgart 1962.

R. Montel, *Un Casale de la Campagne Romaine de la fin du XIVe siècle au début du XVIIe: le domaine de Porto d'après les archives du Chapitre de Saint-Pierre*, in «Mélanges de l'École française de Rome», 83 (1971), pp. 31-87.

R. Montel, *Le "casale" de Boccea d'après les archives du chapitre de Saint-Pierre*, in «Mélanges de l'École française de Rome», 91 (1979), pp. 593-617.

S. Passigli, *Una strada, il suo ambiente, il suo uso. La via Aurelia fra XII e XVIII secolo*, in *Strade, paesaggio, territorio e missioni negli anni santi fra medioevo ed età moderna*, a cura di I. Fosi – A.P. Recchia, Roma 2001, pp. 105-154.

I. Rosé, *La présence "clunisienne" à Rome et dans sa région au Xe siècle: réformes et ecclesiologie monastiques d'Odon à Maïeul*, in *Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secoli VIII-X)*, Atti del 7° convegno di studi storici sull'Italia Benedettina (Nonantola, Modena, 10-13 settembre 2003), a cura di G. Spinelli, Cesena 2006 (Italia Benedettina, 27), pp. 231-271.

P. Tartara, *Torrinpietra*, Firenze 1999 (Forma Italiae, 39).

P. Testini, *Archeologia Cristiana*, Bari 1980.

G. Tomassetti, *La campagna romana antica, medioevale e moderna*, a cura di L. Chiumenti – F. Bilancia, vol. V, Roma 1979.

P. Toubert, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IXe siècle à la fine du XIIe siècle*, 2 voll., Rome 1973 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 221).

M. Vendittelli, *Dal castrum Castiglionis al casale di Torrinpietra. I dominî dei Normanni-Alberteschi lungo la via Aurelia tra XII e XV secolo*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», CXII (1989), pp. 115-182.

N. Verrando, *Topografia viaria e sepolcrale del tratto suburbano delle due vie Aurelie*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», CXVIII (1995), pp. 3-46.

N. Verrando, *Note di topografia martiriale della via Aurelia*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», LVII (1981), pp. 255-282.

C. Violante, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centrosettentrionale (secoli V-X)*, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo: espansione e resistenze*, Spoleto 1981, vol. II, pp. 963-1158 (Settimane di studio del centro italiano di studi sull'alto medioevo, XXVIII, 1981).

C. Wickham, *Iuris cui existens*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», CXXXI (2008), pp. 5-38.

C. Wickham, *La struttura della proprietà fondiaria nell'agro romano, 900-1150*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», CXXXII (2009), pp. 181-237.

C. Wickham, *Roma Medievale*, Roma 2011.